

Roma città moderna: il primato delle arti e delle idee 1700-1758

Arcadia: uomo e natura

Il magnifico quadro *Apollo e la Fama che incoronano Nicolò Maria Pallavicini*, gran mecenate delle arti, è il manifesto più spettacolare del rinnovamento di questo secolo in cui Carlo Maratti fu indiscusso protagonista. L'Arcadia, l'accademia letteraria nata nel 1690 segnando il ritorno al buon gusto contro le esuberanze del tardo barocco, guida questo rinnovamento insieme all'Accademia di San Luca, una sul versante letterario, l'altra su quello artistico.

Ma l'Arcadia è soprattutto un nuovo modo di intendere la natura che non è più uno spettacolo eclatante come in età barocca, ma una serena cornice alle azioni dell'uomo e del suo desiderio di rinnovamento morale.

Anche la pittura si trasforma, grazie a maestri come Chiari, Luti e Trevisani: il linguaggio dei miti e quello devoto si aggiornano in chiave di chiarezza e piacevolezza di visione. E' questo il "Settecento d'Arcadia", non fatuo e lezioso, ma profondamente innovatore ed educativo, con la sua costante attenzione ai contenuti, che dalle arti spazia alla letteratura, alla musica, al teatro. Il coltissimo Papa Albani (1700-1721) è il promotore più autorevole di questo rinnovamento, riunendo attorno a sé una corte di artisti, scienziati, letterati, il cardinale Pietro Ottoboni che scelse di vivere per quarant'anni in una cornice in cui si mescolavano musica, teatro, arredi preziosi e grande pittura. Ne è testimonianza il ritratto che ne fece il suo protetto Francesco Trevisani e che lo raffigura agli esordi della carriera di Vicecancelliere, che gli assicurò fasto e potere.

L'eleganza della grazia: il diffondersi del gusto francese

Nel 1725, nel prestigioso Palazzo Mancini a Via del Corso, si insediava l'Accademia di Francia Roma, voluta da Luigi XIV, affinché gli artisti francesi potessero formarsi con lo studio delle antichità e della grande pittura italiana, potenziando anche la sua attività sotto direttori intraprendenti, come i pittori Vleughels e Poerson.

Ma se i giovani pittori sono segnati in modo indelebile dalla solennità delle rovine e delle statue antiche, l'ambiente artistico romano è a sua volta influenzato dal gusto prezioso e ricercato proveniente da Parigi e che invade tutti i campi della produzione artistica: dalle splendide *gouaches* di Pietro Bianchi con *Diana* ed *Europa* ai dipinti di Giaquinto con *Storie di Enea*.

Infine, la magnifica *Culla Pallavicini*, di inizio secolo, quasi una fragile conchiglia sospesa nell'aria, sottolinea come questo gusto elegante e sofisticato influenzi anche gli arredi e le arti decorative.

Scena di storia e scena sacra

Nei primi trent'anni del secolo, la scena di soggetto sacro tradizionale nella cultura figurativa romana, subisce una profonda evoluzione. Lo spunto religioso si carica di nuove istanze storiche, politiche o veristiche. Così il dipinto di Giuseppe Chiari, *La Navicella della Chiesa soccorsa dalle Virtù Teologali*, documenta un aspetto della politica papale di Clemente XI, la legittimazione di Giacomo III Stuart, pretendente cattolico alla corona d'Inghilterra, rifugiatosi a Roma nel 1718.

E' un momento in cui la storia e la cronaca forzano i limiti della iconografia sacra e portano prepotentemente alla ribalta le sollecitazioni della realtà. Ed è così che nel secolo dei giornali, anche i fatti storici contemporanei diventano oggetto di rappresentazione, come avviene nel rilievo di Monnot *Livio Odescalchi che accoglie la regina di Polonia* mentre nel 1738 Masucci fissa con lucidità fotografica i protagonisti di uno degli accordi fra la Chiesa e la corona portoghese, che scandiscono la prima metà del secolo.

Una città in festa: teatri, balli, mascherate, cerimonie

Il Settecento è per Roma una stagione straordinaria: capitale pontificia, crocevia internazionale della cultura, luogo di celebrazioni e occasioni mondane estese a tutti gli strati sociali.

Dopo il 1710 si riaprono le scene chiuse da dieci anni e il teatro diventa strumento essenziale di divertimento e comunicazione, con la ripresa di un'attività poliedrica che va dalle commedie alle favole pastorali, dagli oratori ai drammi, tutto accompagnato dalla musica.

Il *Teatro alla Pace*, *l'Alibert*, *il Capranica* e, dopo il 1732, *l'Argentina*, sono gli spazi canonici di questa vera e propria passione per la scena. Luoghi che a volte diventano palcoscenico anche per il pubblico, come nel quadro di Pannini *Festa allestita all'Argentina nel 1747 per le nozze del delfino di Francia* dove il pubblico, elegante, appare quasi più attento al piacere di incontrarsi e conversare, che alla vera rappresentazione teatrale.

L'estrazione a Piazza Montecitorio, sempre di Pannini testimonia, con fitto pubblico di popolo e nobiltà, come anche il gioco, attività sociale per eccellenza, esce dai salotti e scende in piazza con il Lotto, istituito da Clemente XII nel 1731 per raccogliere fondi a scopo benefico, e subito diventato passatempo quotidiano.

Per le feste si creano scene, apparati effimeri, argenti ed abiti. Un esempio ci viene dal magnifico abito da sposa con lungo strascico, in seta pizzi e ricami di argento e strass, creato per la nipote di un alto prelato.

L'esotismo e la nascita di un mondo globale

Il moltiplicarsi dei contatti commerciali e culturali con l'Oriente e l'interesse per la geografia, condiviso da molti personaggi della corte pontificia, porta alla ribalta anche a Roma, il gusto per le stoffe, decorazioni e mode di foggia orientale.

Nel secolo dei Lumi l'Oriente è visto soprattutto come miniera inesauribile di spunti fantastici e decorativi, diventando luogo classico dell'immaginario collettivo che condiziona tutti i campi delle arti, trovando il suo campo d'azione soprattutto in quelle decorative.

Verso l'Illuminismo. Dalla raccolta patrizia alla nascita del museo moderno

Nel Settecento Roma continua ad essere il luogo privilegiato della ricerca e del collezionismo antiquario e del suo commercio. Una passione che spazia dalla cerchia papale di Clemente XI Albani alle famiglie aristocratiche, a gruppi di intellettuali e dilettanti come quello raffigurato nel 1728 in un disegno di Ghezzi, il cosiddetto *Congresso degli antiquari*.

Ma l'archeologia non è appannaggio solo delle cerchie erudite, perché entra con prepotenza anche nella politica pontificia, con la nascita di istituzioni dedicate allo studio e alla tutela delle antichità.

Clemente XI Albani, affiancato dal grande archeologo Francesco Bianchini, amplia e rinnova la galleria vaticana con reperti di chiara finalità documentaristica: iscrizioni, rilievi, busti di personaggi illustri, utili a testimoniare una continuità fra storia e tradizione

cristiana. Con Clemente XII Corsini nel 1734, si giunge alla creazione del primo museo pubblico di antichità, il Capitolino, affidandone la direzione all'archeologo fiorentino Gregorio Capponi, con lo scopo di preservare la città dalla sistematica dispersione di reperti di fondamentale importanza. Il Capitolino si arricchisce dei 408 marmi venduti dal cardinal Alessandro Albani, fra cui la *Fanciulla con colomba*. Ad essi si aggiungeranno pezzi provenienti dalla collezione del cardinal Furietti, fra cui lo straordinario *Fauno* di rosso antico proveniente da Villa Adriana presso Tivoli e il *Mosaico con ghirlande* dei Musei Vaticani.

Quasi un popolo di statue e reperti, non più chiuso nelle collezioni private, ma preservato e offerto alla collettività, che cambia anche il linguaggio della pittura.